

15 febbraio 1967

All'On. Avv. Rosario Lanza
Presidente dell'Assemblea Regionale
P a l e r m o

Onorevole Presidente,

mi onoro farLe avere copia della mia opera su La Sicilia tra il Sette e l'Ottocento, lusingandomi che la tematica politico-economica in essa svolta possa suscitare la Sua attenzione di uomo politico e di studioso.

Al fine di incoraggiare l'Editore che si é addossato l'onere della stampa confido che Ella vorrà disporre l'acquisto di un congruo quantitativo di copie da mettere a disposizione degli Onorevoli Deputati.

Con cordiali ossequi.

Prof. Gaetano Falzone





387
Regione Siciliana

Palermo, 25 OTT. 1960

L'ASSESSORE

ALLE FINANZE, BILANCIO E AFFARI ECONOMICI

SP/ /Varie

Chiar.mo
Prof. GAETANO FALZONE
Magistero

PALERMO

Chiarissimo Prof. Falzone,

La prego vivamente di voler proporre la nomina della signora DELLAIIRA GIORGI Lidia (residente a Palermo, Via D'Ondes Reggio 8) ad assistente straordinaria di Storia del Risorgimento.

La ringrazio e Le invio molti cordiali saluti.

(Rosario Lanza)

PALERMO:

MENTRE

I TERREMOTATI

RESTANO

NELLE BARACCHE

Milioni di sovvenzioni alle sue aziende in dissesto e milioni di regalo perché si parli male degli avversari politici. Si tratta naturalmente di denaro pubblico e la Magistratura sta svolgendo un'indagine che ha preso per buone le «ignobili» e pesanti accuse

ABC
25-11-69



di RAIMONDO FRANCHETTI

«Non si può continuare a finanziare dei giornali che servono semplicemente a diffamare i deputati della Regione. Sono delle cose ignobili quelle che sono avvenute». Il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, onorevole Rosario Lanza — primo cittadino dell'Isola, come ama definirsi, quando l'occasione gliene è propizia —, sollevò gli occhi dall'alto del suo seggio, il più alto di Sala d'Ercole e cercò — ma inutilmente — solidarietà nell'aula. Era passata mezzanotte, il bilancio della Regione non sarebbe stato votato prima delle quattro e tutti avevano fretta. Passò così, senza discussioni accese, anche quel capitolo di finanziamenti alla stampa, più o meno impegnata a rendere servigi alla Sicilia e alla sua autonomia. Eppure quel grido d'allarme, lanciato con l'autorità che gli compete, dal presidente dell'Assemblea regionale, andava raccolto. Perché è proprio vero che sono state dette cose ignobili sul conto dei deputati della Regione. In particolare sul presidente Lanza. Ignobili a tal punto che la Procura della Repubblica di Palermo ha aperto un procedimento preliminare, affidato al sostituto Silvio Coco, appunto per vagliare quelle

roventi accuse, per indicarne la loro origine calunniosa, per restituire al primo cittadino della Sicilia la serenità e, con essa, il prestigio che gli sono consono.

Purtroppo le inchieste preliminari, quando sono affidate a magistrati seri — e Coco, si afferma negli ambienti giudiziari, lo è — hanno sempre un punto di partenza, ma non si sa dove finiranno. Bazan (Banco di Sicilia) e Scirè (bische), tanto per fare due esempi, ne sanno qualche cosa.

Così il magistrato ha preso per un momento per buone le «ignobili» accuse lan-

ciate contro il presidente Lanza, ma solo al fine di accertare la completa carenza

di fondamento e per meglio punire chi le ha, sconsideratamente, lanciate.

Il primo dei non eletti

La delicatezza della materia sta facendo procedere l' inquirente con i piedi di piombo: e sono ormai mesi che questi «atti relativi e conseguenti» a una serie di articoli apparsi su un foglio che veniva distribuito gratuitamente allo stadio di Palermo, attendono una loro precisa collocazione. Rosario Lanza è una delle figure politiche di primo piano della Sicilia. E' di Catanissetta, dove negli anni cinquanta è riuscito a fare il bel tempo e il cattivo tempo.

Ha sempre avuto una salda base elettorale, venutagli

improvvisamente a mancare sotto le elezioni regionali del '67, quando persino note di agenzie lo diedero come il primo dei non eletti. Ma venne ripescato in tempo. I conteggi definitivi ne accertarono la regolare elezione.

Nel Nisseno (questa è la dizione esatta di... Caltanissetta) ha vantato salde e solide amicizie. Una rete di relazioni che dalla politica sono passate all'affettuosità familiare più schietta. L'onorevole Rosario Lanza, per esempio, è stato ottimo amico di famiglia di Giuseppe Genco Russo, l'antico patriarca di Mussomeli che ebbe la sfortuna di non essere mai giudicato dalla Corte di Assise di Bari e che pertanto viene, tutt'oggi, indicato come uno dei capi della mafia siciliana.

Lanza fu amico a tal punto di Genco Russo da non

PALERMO, luglio



L'onorevole Lanza nell'esercizio delle sue funzioni. Il prete è di rigore come l'abito a righe.

L'onorevole Pignatone, nemico personale dell'onorevole Lanza, dopo esserne stato compare per parecchio tempo.

MA COME E' ALLEGRA QUESTA FINANZA SE IL PRESIDENTE SI CHIAMA LANZA

dirgli di no quando il boss gli propose di fare da testimone alle nozze di suo figlio. E sono in molti a ricordare quella cerimonia. Nelle sere di freddo, quando le famiglie si avvicinano al focolare, le nonne giovani e le mamme ne parlano ai figli: la chiesa piena di fiori, la

sposa bellissima, tutto il Gotha della mafia siciliana, ma soprattutto i testimoni dello sposo: Rosario Lanza e « don » Calogero Vizzini — qui giunte le nonne più anziane si segnano, in memoria —, il capo della mafia siciliana degli anni più sanguinari.

Un «ingegnere» è latitante

Ma Lanza non è stato soltanto padrino del figlio di Giuseppe Genco Russo, ha ricoperto vari incarichi di governo: vice-presidente della Regione, assessore ai Lavori Pubblici, e infine presidente dell'Assemblea. Sotto il profilo strettamente politico non gli si può negare un certo trasformismo: recentemente ha lasciato i fanfaniani ed è passato sotto le bandiere dorotee, facendo da tramite fra Lima e Drago, l'uno leader doroteo a Palermo l'altro a Catania, anch'essi transfughi dalle file fanfaniane. E secondo molti Lanza ha fatto benissimo a compiere questo passo, perché ha fornito

il suo apporto a due personaggi del suo stesso calibro, del suo stesso valore politico.

« L'ingegnere » — in Sicilia sono due i personaggi chiamati familiarmente « l'ingegnere »: uno è il deputato nazionale Drago, l'altro Totò Greco, della mafia di Cia-

culli, latitante da tanti anni — in particolare, ha stretto in questi ultimi tempi robusti contatti con l'onorevole Lanza, che, in pectore suo si sente già presidente della Regione, garantendogli, l'appoggio dei deputati della circoscrizione catanese.

Così sintetizzate velocemente le doti, l'estrazione e le ambizioni del presidente dell'Assemblea regionale siciliana dobbiamo dire che l'onorevole Rosario Lanza non è stato esente da ambizioni imprenditoriali. Ed essendo egli un pubblicitario, comprensibilmente, indirizzato questa sua passione verso il settore tipografico. Ed è anche su questa sua passione — non sappiamo se presente tutt'ora — che si appunterebbe, in particolare, l'attenzione del dottor Coco. Alla fine del 1959 l'onorevole Lanza venne in rapporti di affari con la società «Zangara e figli», proprietaria

di uno stabilimento tipografico che faceva acqua da tutte le parti. E non vi entrò da solo, ma portandosi dietro il suo fidatissimo e vecchio amico Salvatore Carta, che della società divenne presidente. Pochi mesi più tardi lo stesso onorevole Lanza, l'avvocato Carta e Gaetano Zangara diedero vita a una nuova società, l'Editori e

Stampatori Associati (ESA), con un capitale azionario di un milione così suddiviso: a Lanza il 56 per cento, il rimanente ripartito equamente tra Zangara e Carta. La nuova società rilevò la «Zangara», già posta in liquidazione e cominciò a vivacchiare accumulando, alla fine del '65, una perdita complessiva di centosedici milioni.

Una girandola di milioni

In Sicilia, però, tra le tante cose belle, c'era a quel tempo anche la Società Finanziaria Siciliana (SOFIS), sulla quale la solita stampa ignobile ne aveva dette tante e poi tante da costringere l'Assemblea regionale ad affidare al proprio presidente, e cioè all'onorevole Lanza, la direzione di una commissione di inchiesta che vagliasse come la Finanziaria aveva amministrato il capitale pubblico. E fu proprio, mentre era in corso quest'indagine, che la SOFIS partecipò a un aumento di capitale dell'ESA versando 100 milioni, men-

tre in aiuto all'ESA vennero anche altri buoni samaritani. L'Istituto Regionale per il Finanziamento alle Industrie Siciliane (IRFIS) non batté ciglio dinanzi a una richiesta dell'ESA e le consegnò 164

EMMANUELLE & JULIETTE

o dell'ambiguo amore di due giovani donne

André de Nerciat

MEB Tavole illustrate fuori testo



LA SOCIETÀ EDITRICE MEB
È LIETA DI PRESENTARE

IL LIBRO PIU' AUDACE DEL 1969

TAVOLE ILLUSTRATE
FUORI TESTO

PREZZO L. 1800

Richiedetelo in contrassegno (con pagamento al postino - spese postali a vostro carico). Oppure con pagamento anticipato (spese postali a nostro carico) con vaglia postale od assegno a:

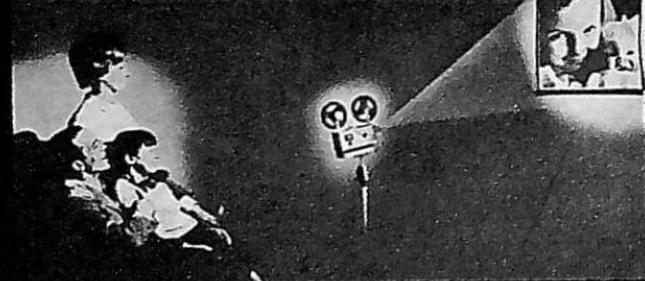
CASA EDITRICE MEB

Corso Dante 73/E5 - 10126 TORINO

(Scrivere in stampatello nome, cognome, indirizzo e n. di codice postale)

IL CINEMA IN CASA CON COMMENTO SONORO

UN SOGNO CHE POTRETE FINALMENTE REALIZZARE



TUTTO
L. 23.700

+ SPESE POSTALI

FILMATE PROIETTATE REGISTRATE

cinepresa giapponese 8 mm. - 16 fot. sec. - funziona con due normali pile da 1.5 v. - regolatore diaframma - con contatore metrico - usate normali pellicole Kodak o Agfa bianco e nero o colori - completa di istruzioni.

proiettore automatico 8 mm. - elettrico - cambio tensione - 16 fot. sec. - messa a fuoco - regolatore del quadro - velocità regolata costante - film in omaggio - pronto per l'uso - completo di accessori - istruzioni.

giapponese - portatile - a pile - per qualsiasi tipo di registrazione - incide in tutte le posizioni - 2 motori - microfono con telecomando a distanza - nastri normali - completo di accessori - istruzioni - pronto per l'uso.

RICHIEDETE IL «CINECORREDO S.» - RICEVERETE I TRE ARTICOLI A CASA E PAGHERETE L. 23.700 AL POSTINO - ANCHE ALL'ESTERO - GARANZIA 2 ANNI.

SCRIVERE > **EUROSTAR** VIA SETTEMBRINI, 34 D
TEL. 228870 20124 MILANO

MA COM'È ALLEGRA QUESTA FINANZA SE IL PRESIDENTE SI CHIAMA LANZA

milioni « per finanziamento di impianti » e 51 milioni per « finanziamenti destinati alla costruzione di scorte ». La Cassa per il Mezzogiorno, dal canto suo, si premurò di essere tangibilmente presente, dinanzi le « so-

ferenze » dell'ESA, con un contributo di 40 milioncini. Infine gli istituti di credito operanti in Sicilia allargarono i cordoni di una borsa, altre volte tanto parsimoniosa, sino ad un ammontare di 162 milioni.

zo 1961: 4 milioni e mezzo sotto forma di « convenzione » che impegnava l'agenzia a tutta una serie di prestazioni proprie di una grande agenzia di stampa — e l'onorevole Lanza, pubblicitista, certe cose dovrebbe saperle — e non di una qualunque « teletampa » a livello di bollettino parrocchiale; 3 milioni e 600.000 come « premio per avere svolto attività di propaganda dell'autonomia ». (sic).

Non c'era proprio «tele»

Con l'intervento della SOFIS, che la commissione di inchiesta ritenne perfettamente corretto, anche se operato verso una società già cadavere, vi furono mutamenti al vertice aziendale e la presidenza dell'ESA venne assunta prima dall'ex-deputato regionale cristiano sociale Giovanni Cinà, che, dopo tre mesi, rassegnò il mandato nelle mani di un collega di partito e di « sventura » l'onorevole Francesco Pignatone. Ovviamente le fila dell'ESA continuarono a essere tirate dall'avvocato Carta. Ma ciò che apparve perfettamente chiaro e corretto alla commissione d'inchiesta sulla SOFIS riuscirebbe, invece, di difficile comprensione per un magistrato poco edotto sui fatti e sui misteri della politica.

Vi è poi un'altra operazione che porta la firma dell'onorevole Lanza — e la porta non in senso metaforico, ma reale — e che si riferisce al vasto impulso che il deputato nisseno, nella sua qualità di vice-presidente della Regione, nel governo presieduto dall'onorevole Maiorana della Nicchiara, diede alla stampa.

Fu in quel tempo che vide la luce una pregevolissima pubblicazione periodica: *Documenti di vita siciliana*, edita per l'appunto dalla Presidenza della Regione, « per i tipi » dello stampatore Zangara, risultato, ovviamente, vincitore — deve essere stato certamente così, nel rispetto della legge — di una gara d'appalto.

Ora sembra — sono indiscrezioni — che il dottor Coco stia cercando di avere copia dei documenti di questa gara, giacenti presso gli archivi della Presidenza della Regione. Archivi vastissimi, dove convergono tutti gli atti concernenti un'autonomia ormai ventiduenne e risulta, pertanto, più che comprensibile la difficoltà, sino a oggi incontrata, nel reperirli.

Ma *Documenti di vita siciliana* non costituiscono l'u-

nica iniziativa del vice-presidente della Regione onorevole Rosario Lanza, il quale, sapendo distinguere bene tra la stampa che diffama, producendo « cose ignobili », e quella veramente seria, si impegnò a sostenere validamente l'azione di *Telestampa*, un'agenzia che di « tele » non aveva proprio nulla, giacché usciva, quando poteva — o faceva comodo —, ed era ciclostilata e non trasmessa per telescrivente.

L'onorevole Lanza concesse la modica cifra di 8 milioni e 100 mila lire a *Telestampa*, retta dal suo caro amico Antonio Augello nel periodo compreso tra l'8 settembre 1960 e l'11 mar-

Ora, se aggiungiamo che *Telestampa* pubblicò soltanto venti numeri, tutti dedicati ad attaccare accuratamente, a fondo, senza riserve gli onorevoli Calogero Volpe e Benedetto del Castillo, democristiani ma non più amici dell'onorevole Lanza, si ha un quadro maggiormente chiaro della situazione e si comprende l'interesse del giudice Coco, interesse non disgiunto da perplessità, dal momento che mancando in Sicilia ancora l'« Alta Corte » risulta impossibile al giudice naturale perseguire i reati commessi da membri del governo regionale nell'esercizio delle loro funzioni. Un'immunità al 50 per cento, che crea una categoria tutta particolare di cittadini.

Trincerati dietro l'immunità

Questa grave situazione è stata per altro sottolineata nella recente dichiarazione resa dall'onorevole Cattanei, presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, alle Camere: « La difficoltà di procedere — ha affermato l'alto inquisitore — nei confronti di membri

del governo regionale, per i quali non esistono norme sicure che regolino l'accertamento e la repressione delle responsabilità » contribuisce a fare il gioco della mafia.

Ma forse questa vicenda potrebbe costituire l'occasione buona per sbloccare una situazione divenuta immorale. Giacché se l'onorevole Lanza può — e lo può certamente — dimostrare la propria estraneità a queste vicende sulle quali il magistrato indaga contribuirà con decisione, con il prestigio indiscusso della carica che ricopre, ad affrettare i tempi per l'attuazione dell'Alta Corte e porre, così, i deputati della Regione siciliana sullo stesso piano di altri 58 milioni di cittadini, tutti eguali, secondo la Costituzione

ne, dinanzi alle leggi. Giuristi insigni sostengono, appunto sulla base di questo dettato della Carta, che, in assenza dell'Alta Corte, non essendo i deputati regionali forniti di immunità, siano perfettamente perseguibili, giudicabili ed eventualmente condannabili dal giudice naturale. E' una tesi pregevole di buon senso e non è detto che non possa trovare sostenitori anche negli ambienti della procura della Repubblica di Palermo.

Ovviamente non ai danni — se così si può dire — dell'onorevole Lanza, ma dei tanti altri deputati regionali che, grazie a queste cavillose incertezze, sono riusciti, sino a oggi, « a farla franca ».